

→ **Presentato** a Parigi il documento dei progressisti. Sul palco Hollande, Bersani, Gabriel

Manifesto della nuova Europa

Un nuovo ciclo nelle politiche europee. Arrivati a Parigi per sostenere la corsa di François Hollande all'Eliseo, i leader di tutti i maggiori partiti progressisti lanciano il loro manifesto: un programma comune per l'Europa.

SIMONE COLLINI

INVIATO A PARIGI

Sotto la volta del Cirque d'Hiver sventolano bandiere col nome di François Hollande ma gli applausi sono anche per gli altri leader delle forze progressiste, per questa sorta di gemellaggio europeista.

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e quello della Spd Sigmar Gabriel sono arrivati a Parigi per sostenere la candidatura del leader socialista francese alle presidenziali di maggio, ma anche per firmare una piattaforma programmatica comune. A metterla a punto sono state la Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps) e altre fondazioni vicine al Pd (Italianieuropei), al Ps (Jean Jaurès) e ai socialdemocratici tedeschi (Friedrich Ebert Stiftung).

Ma i leader politici dei tre partiti hanno concordato sulla necessità di dare un seguito non solo di elaborazione a questa operazione. Hollande, Gabriel e Bersani hanno infatti deciso di continuare con l'elaborazione programmatica comune ma anche con la cooperazione rafforzata nelle istituzioni europee e con la pianificazione di altri appuntamenti di carattere elettorale che verranno organizzati la primavera del prossimo anno a Roma (prima delle elezioni politiche) e poi in autunno a Berlino (prima del voto in Germania).

CAMBIARE VOLTO ALL'EUROPA

«Nei prossimi diciotto mesi l'Europa può cambiare volto», dice aprendo i lavori Massimo D'Alema, che come presidente della Feps ha pianificato e lavorato per la riuscita di questa operazione. «Il problema non è l'Europa in sé, è questa Europa, guidata da governi conservatori con miopia ed egoismo». Che le prossime elezioni in Francia, Italia e Germania possono cambiare la direzione politica dell'Ue è un concetto che non sfugge a nessuno. Non sfugge a un britannico che aveva al-

lentato i rapporti con le forze progressiste europee come David Miliband e che a sorpresa è venuto a Parigi per partecipare al seminario preparatorio alla conferenza di ieri, a un tedesco come Martin Schulz, a un bulgaro come Sergei Stanishev, a un austriaco come Hannes Swoboda o ai politici svedesi che hanno partecipato insieme agli altri a una cena in cui si è parlato dei prossimi mesi e in cui l'ottimismo sulla possibilità di un cambio di vento era piuttosto palpabile.

IL PATTO DI STABILITÀ NON BASTA

Insiste sulla necessità di aprire un nuovo ciclo nelle politiche europee anche Bersani. Una vittoria di Hollande è per il leader del Pd una prima conferma che c'è una strada alternativa a quella tracciata in questi anni dall'asse "Merkozy" e dai partiti conservatori al governo. «Soprattutto sarà la conferma che l'Europa più egoista e cinica sta chiudendo il suo ciclo». I quattromila parigini stipati nel Cirque d'Hiver esplodono in un applauso quando Bersani ricorda che l'ultimo anno «si è portato via il governo Berlusconi, anche grazie al Pd». Un discorso che riguarda l'Italia, che «è di nuovo un paese ascoltato», ma che riguarda anche i destini comunitari: «I progressisti mostrano la volontà che li unisce, aprire una nuova stagione della storia e della politica per l'Europa. Questo è il nostro tempo. I conservatori la loro chance l'hanno avuta. Hanno guidato a lungo le sorti dell'Europa, hanno seminato le loro idee e i loro valori. Ma la raccolta si è rivelata disastrosa». Con la Grecia a fare da simbolo del cinismo e del fallimento delle loro politiche.

Tra i principali errori commessi dai governi guidati dalle forze di destra c'è per Bersani l'insistere esclusivamente su politiche di austerità. Anche il «Fiscal compact» fortemente voluto da Merkozy può rappresentare più una minaccia che un'opportunità per l'Europa. «Quel trattato non basta, non è sufficiente», dice Bersani tra gli applausi dei sostenitori di Hollande, che ha già annunciato l'intenzione di ridiscuterlo, nel caso dovesse andare all'Eliseo. Nel documento siglato a Parigi dai leader progressisti si fa riferimento alla necessità di integrare il patto di stabilità con politiche per la crescita. E Bersani non vede nessuna contraddizione nel sostene-

re Monti, che ha firmato insieme ad altri 24 capi di governo quel testo, e auspicare una vittoria di Hollande alle presidenziali francesi. «Il governo italiano ha firmato e manterrà la sua firma – dice ai giornalisti che lo avvicinano al termine dell'iniziativa – ma da italiano di buon senso dico che se un Paese sovrano come la Francia pone questo problema, si può aprire uno spazio di discussione con la prospettiva di un miglioramento. C'è la possibilità di rafforzare il trattato sul versante della crescita e può essere interesse dell'Italia e non solo dell'Europa». Fa notare anche D'Alema di fronte a chi ricorda le critiche di Sarkozy all'intenzione di Hollande di ridiscutere il patto di stabilità. «I Parlamenti sono sovrani e la ratifica di un trattato non è un rituale. È un diritto sovrano inalienabile dei francesi rinegoziare, riequilibrare le politiche coniugando alla disciplina di bilancio misure urgenti di sostegno alla crescita, all'occupazione, all'eguaglianza». È un diritto anche degli italiani, e la discussione potrebbe presto aprirsi in Parlamento. ♦



E se «Merkozy» resiste? Il leader Pd vede i rischi ma la strada è obbligata

L'alleanza coi socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi è fondamentale anche per impostare le elezioni del 2013 come una competizione tra progressisti e conservatori

Il retroscena

S.C.

INVIATO A PARIGI
scollini@unita.it

Né la foto di Vasto con Nichi Vendola e Antonio Di Pietro perché il campo è troppo stretto né quella a Palazzo Chigi con Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano scattata col cellu-

lare del leader dell'Udc perché l'inquadratura è troppo larga. Considerato che ormai le istantanee sono entrate stabilmente nel dibattito politico, è con la foto di Parigi con François Hollande e Sigmar Gabriel che Pier Luigi Bersani vuole andare alla prossima campagna elettorale. E non a caso il gruppo dirigente del Pd, appena siglata nella capitale francese la piattaforma programmatica comune sulle politiche europee, già si è messo al lavoro per preparare a Roma il 19